

Cercasi anti-Veltroni, disperatamente

L'ultimo rifiuto, quello di Bertolaso, mostra la desolante realtà: la Cdl non riesce a trovare un candidato

di Federica Fantozzi / Roma

ALLA MAGLIANA e al Portuense, municipi governati dal centrosinistra, nei giorni scorsi è comparso sui muri un ciclostilato. Sfondo giallo pulcino, il simbolo di Forza Italia in calce: «Chi vuole candidarsi alla circoscrizione o al Comune si presenti domenica in via

tale alle ore 10». Praticamente: «AAA consiglieri cercarsi, astenersi per tempo». Il sistema artigiano le dice lunga sulle difficoltà della Cdl capitolina nel mettere in piedi una lista di candidature a tre mesi da termine di presentazione.

L'impatto parte dal basso per arrivare senza curve al nome dello sfidante del sindaco: quell'«anti-Veltroni» tuttora ignoto. Sfumate le primarie, nomi illustri vengono maciati nella girandola di «no grazie». Ultimo il capo della protezione civile Guido Bertolaso, già anti-Scelloni nei giorni dello tsunami, che ha declinato l'offerta di Berlusconi. E prima di lui il toto-nomi veri o presunti aveva sgranato la ministra siciliana Stefania Prestigiacomo, l'ex dc ora neode Publio Fiori, l'illustre fisico Antonino Zichichi (ospite del convegno sorrentino di Dell'Utri dove ha ricevuto la promessa di un finanziamento in Finanziaria), il titolare del Viminale Beppe Pisanu, fino a Gianni Letta che all'ipotesi pare abbia barcollato.

Con qualche ragione: in consiglio comunale la situazione, vista dal lato Cdl, è desolante. L'opposizione non c'è. Anzitutto, F. dopo le defezioni della fronda anti-Tajani guidata dal ben radicato Verzaschi (passato all'Udeur) si è sbriciolata. Alle elezioni del 2004 è traccolata al 10% e negli ultimi sondaggi non raggiunge le due cifre. Così il centrodestra cerca un volontario con questi requisiti: votato a probabile sconfitta, disposto a rimboccarsi le maniche per il futuro. L'unico corrispondente al profilo è il consigliere

regionale di An Andrea Augello, autocandidatosi al Campidoglio. I vertici nazionali però lo considerano troppo poco noto. Bocciato anche il collega Moffa, ex presidente della Provincia battuto dal «veltronino» Gasbarra.

I segretari romani della Cdl hanno inviato a Berlusconi il loro identikit: «Un personaggio di caratura nazionale politica, un ministro o un sottosegretario di peso». Il premier preferirebbe un big della società civile (anche perché tra le file azzurre c'è il vuoto spinto). All'allarme lanciato dal *Tempo* che chiede «un modello alternativo al veltronismo», il Cavaliere pensa di rispondere con il «modello Koizumi». Un nome di richiamo non usurato da beghe. Un outsider col pregio di bypassare le spartizioni di potere tra i partiti che Berlusconi non sopporta più. Un manager o un professionista che peccano non si trova.

Perciò gli unici nomi davvero in corsa sono il ministro aennino Gianni Alemanno e quello centrista Mario Baccini. Alemanno si è sfilato strategicamente («Non aspiro») ma sarebbe disponibile di fronte a una nomina condivisa da tutta la Cdl. «Già la partita è difficile - confida chi gli è vicino - Senza unanimità è persa in partenza». Baccini nei giorni tesi delle dimissioni di Follini ha ripetuto che non aspirava alla poltrona di via Due Macelli bensì a sfidare Veltroni. Ma da quando è stato accontentato sulla prima parte, sulla seconda tace.

Il totonomi, veri o presunti ha già eliminato la Prestigiacomo, Fiori, Zichichi, Pisanu e, buon ultimo, Gianni Letta



Walter Veltroni Foto di Martina Cristofani/Ansa

IL SINDACO DI ROMA DOPPIERÀ UN TACCHINO-DISNEY

Con eroico sprezzo del pericolo influenza aviaria, Walter Veltroni coniuga l'amore per il cinema con quello per gli Usa. Il sindaco di Roma ha prestato la voce a quello di Oakey Oaks: Rino Tacchino, primo cittadino pennuto del film *Chicken Little - Amici per le penne* in uscita il 2 dicembre. Nella versione originale Rino si chiama Turkey Lurkey e il suo rango è un omaggio al piatto tradizionale del Thanksgiving Day: tacchino ripieno con torta di zucca. Il film è una mega-produzione di animazione digitale della Disney, remake di un corto del 1943, in cui un pulcino occhialuto salva la sua città e il mondo dall'invasione degli alieni (sarà una metafora politica?). I «buoni» sono una banda di amici: Alba Papera, Dina Volpefina, Aldino Cotechino, Musiche di DJ Tino Porcospino.



Prodi: impossibile lista dell'Unione in Senato

Il Professore precisa il suo pensiero ai Verdi: la nuova legge elettorale ce lo fa escludere

/ Roma

UNA LISTA dell'Unione al Senato? Niente affatto. «Se dovesse essere approvata, la riforma elettorale presentata dalla maggioranza

esclude ogni possibilità di una lista dell'Unione al Senato». È questa la precisazione che arriva dall'ufficio stampa di Romano Prodi. A rafforzare la presa di distanza anche una dichiarazione di uno dei più stretti collaboratori del Professore, Giulio Santagata: «La nuova legge elettorale soprattutto al Senato favorisce la frammentazione per questo risulta difficile pensare a una lista di tutta

l'Unione a Palazzo Madama». Anche se c'è ovviamente il problema di «ridurre al minimo la dispersione dei voti e garantire a tutte le componenti del centrosinistra una presenza» anche nella seconda Camera.

Tutto è cominciato con l'appello di Pecoraro Scario che invitava Prodi a spariare le carte e rilanciare una prospettiva unitaria al Senato. Un invito al quale il Professore aveva risposto per lettera, a stretto giro: «Raccoglio con convinzione il tuo invito e ti assicuro che non risparmierò gli sforzi affinché l'Unione e le forze che la compongono, pur in presenza di una riforma elettorale che punta, a partire dal Senato, a creare le condizioni di una profonda instabili-

tà, individuino le forme e le regole che ci consentano di affrontare uniti e nel modo più efficace le prossime elezioni». Molti quotidiani avevano dunque accreditato una apertura del professore alla lista dell'Unione al Senato. Interpretazioni che ieri il segretario diessino Piero Fassino ha liquidato come «stravaganze giornalistiche». «Non dobbiamo essere prigionieri dei giornali - ha detto il

Di Pietro è stupito e amareggiato «Con la nuova legge elettorale è doveroso farla»

leader della Quercia chiudendo i lavori del Consiglio Nazionale - Se fosse per i giornali noi dovremmo star qui a discutere di una lista dell'Unione al Senato, una straraganzza circolata ieri che alle 11 di stamattina Romano Prodi ha smentito». I Ds, da parte loro, hanno messo nero su bianco che al Senato andranno con il proprio simbolo. Anche perché, ha spiegato Fassino, «al Senato, una maggiore articolazione di liste è funzionale al meccanismo di attribuzione del premio di maggioranza». Per cacciare ogni equivoco ieri lo staff di Prodi ha diffuso il testo integrale della lettera del Professore a Pecoraro Scario sottolineando che «il contenuto della lettera non consente alcun fraintendimento sulla posizione del presidente Prodi al riguardo».

Da parte sua Pecoraro Scario è tornato sulla querelle precisando: «Quando ho scritto a Prodi chiedevo un suo impegno per promuovere una lista unitaria al Senato che aggregasse i partiti più piccoli, sapendo che era impossibile una lista unica di tutta l'Unione. Prodi mi ha risposto dandomi il suo impegno in questo senso». Non solo. «Prodi mi ha dato disponibilità per una lista unitaria, ad esempio "Insieme per l'Unione" che consenta ai partiti più piccoli di aggregarsi al Senato usando il simbolo dell'Unione». «Stupito e amareggiato» si dichiara invece Antonio Di Pietro che incalza: «Con la legge elettorale voluta dalla Cdl non solo si può fare la lista unitaria al Senato ma è doveroso farla!».

lu.b.

«Un governo pieno di comici inconsapevoli»

Il giornalista Travaglio presenta il suo «Berluscomiche»: «Un libro di descrizione, non mi sono inventato nulla»

di Luigina Venturelli / Milano

«Dopo le case per tutti, a Berlusconi non resta che promettere guarigioni miracolose agli ammalati. La prossima campagna elettorale si annuncia davvero meravigliosa». Dopo cinque anni di governo di meraviglie tragicomiche, Marco Travaglio ieri alla Camera del Lavoro di Milano per la presentazione del suo nuovo libro *Berluscomiche, le nuove avventure del cavalier Bellachioma dal kapò al Kapapò* - non ha dubbi. Come probabilmente non ne hanno gli italiani, ormai avvezzi alle boutade esilaranti del premier, dietro a cui stanno sempre in agguato nuove fregature e lacrime per i cittadini.

«In questi mesi ne vedremo delle belle, a cominciare da Dell'Utri che sceglie i candidati dopo aver scelto gli stallieri - ha continuato il giornalista - ma sfido ormai chiunque a credere ad una sola parola di quanto Berlusconi e i suoi saranno in grado di dire pur di vincere le elezioni». Assistito da Dario Fo e dalla moglie Franca Rame che ha letto alcuni brani del libro, Travaglio ha fatto una carrellata tra gli esempi di cronaca politica finiti nel mirino della sua rubrica *Bananas* su *l'Unità* («un film accelerato di questi anni di governo»). Impresa titanica perché «L'esercizio di cabarettisti» che

trova nel premier il suo capo-spettacolo è prodigo di spunti quanto il giornalista è pronto nel coglierli e metterli nero su bianco in satira. «Personaggi che basterebbe una risata per seppellirli». Dal cervello di Tremonti paragonato ad un cactus della villa di Arcore al rito celtico con cui Calderoli e Castelli si sono spottati davanti ad un druido; dal-

IL LIBRO

Le nostre bucce di Bananas

Tre anni dopo si sorride amaro rileggendo i banani di Marco Travaglio. Scorrendo la seconda raccolta - *Berluscomiche, Garzanti editore, 2005* - dei pezzi che compaiono quotidianamente su questo giornale, si coglie un'ironia più cattiva e dura, segno del peggioramento dei tempi. Restano insuperabili le macchiette di Bondi, James Bond o Pallone gonfiato, il proverbiale Bellachioma e Crescina all'indirizzo del Cavaliere, dedicate a chi, da cinque anni, resiste. Se, però, poi si mettono in fila le censure a Raiot, le dimmenticate e iperboliche interviste allo *Spectator* del premier, le sentenze dei rivoli di processi che accompagnano questo capo di governo e la sua corte, le sottovalutazioni di destra e di sinistra di macroscopiche vicende italiane, fino al cosiddetto «caso dell'accuciata», allora si capisce come la memoria di cronaca sulle nefandezze e, soprattutto, sull'invasività assfianate e ossessiva

del sistema di potere berlusconiano non sia mai abbastanza. Travaglio è spietato. Nel caso Armeni la regia mediatica ha imposto che si parlasse dell'epifenomeno piuttosto che del fenomeno: una puntata di «Otto e mezzo» in cui si era messa in croce l'Unità che solo per fare il suo mestiere senza reticenze è stata accusata di giornalismo criminale (nessuno ha detto la stessa cosa per il Giornale che ha fatto una durissima campagna contro i leader del centrosinistra con il caso Telekom Serbia, rivelata una bufala) si è finiti per parlare delle ultime quattro righe di quel banano, dedicate a Rita Armeni, giudicata da Travaglio debole nel contrapporsi a Ferrara, accuciata nel linguaggio da bananiere, appunto. Apriti cielo! Lettere a valanga all'Unità, donne contro donne, uomini contro donne, uomini contro uomini, mezzi contro Travaglio e mezzi no.

sua seconda raccolta di *Bananas* - i personaggi di cui si tratta sono comici inconsapevoli, per questo temono tanto la satira. Vorrebbero esser presi sul serio ed hanno orchestrato l'informazione perché sembrassero persone serie. Invece viviamo in un mondo politico alla rovescia». Un mondo politico che si spera presto di raddrizzare. «Anche se - ha preannunciato Dario Fo per il mondo della satira sarà una grande perdita».



Nel linguaggio della politica, come i banani insegnano, passa ben di peggio. L'occasione fu colta allora dal direttore del *Corriere della sera*. Fece scrivere sul caso per far emergere le contraddizioni in seno al popolo, trasformando la vicenda in uno dei capitoli della certissima dissacrazione della Quercia. Il terzismo ha sdoganato Travaglio, visto che i banani, sino ad allora, erano stati messi all'indice da tutti e la precedente raccolta aveva avuto una sola recensione, quella del sottoscritto, in un mondo così autoreferenziale per cui un do ut des non si nega a nessuno. Da allora Miel fa intervistare Travaglio con regolarità spesso sollecitandolo sugli incerti della finanza rossa, così poco amata dal giornale di via Solferino. Travaglio non si faccia incantare. Anzi, dimostrando di non fare sconti a nessuno, dopo aver parlato delle comiche del Cavaliere ci parli di quelle dell'Ingegner. Qualcosa da dire ci sarà. f.l.

MILANO

Ferrante: gli immigrati votino alle primarie

di Carlo Brambilla / Milano

«Milano non è Parigi, ma...» e su quel «ma» l'ex prefetto Bruno Ferrante, ora candidato sindaco dal centrosinistra, ha ieri annunciato i punti cardine del suo programma. Lo ha fatto in un pubblico incontro (organizzato da Milano domani) coi partiti che lo sostengono e le associazioni cittadine. Innanzitutto la legalità, vista come presupposto per l'azione di governo. E sull'argomento, la premessa di Ferrante è decisa: «Non c'è candidato migliore del centrosinistra di uno con un profilo come il mio, che conosce i problemi legati alla sicurezza». E nello specifico ha spiegato: «La legalità è uno dei primi punti su cui bisogna lavorare, perché tutti vogliono il rispetto delle regole in maniera forte. Ovviamente si può parlare anche di solidarietà. Il rispetto delle regole è un passo assolutamente necessario e un presupposto per la nostra azione di Governo». Come Sergio Cofferati a Bologna? Gli è stato chiesto. Risposta: «Non voglio fare paragoni, spero di essere un sindaco alla Ferrante».

proprietà è quella di garantire legalità e sicurezza in modo tale da integrare due Milano: quella visibile e quella dei problemi degli emarginati che non si vedono». Proprio basandosi su questo concetto di integrazione, Ferrante ha invitato gli immigrati a votare alle primarie del centrosinistra. Ha spiegato il perché così: «Il voto alle primarie è un passaggio importante dal punto di vista politico e sociale perché significa coinvolgere gli immigrati nell'interesse della città di cui devono sentirsi parte, non esclusi o cittadini di serie B». Circostanziata l'analisi: «Finora l'immigrazione è stata vista dalla città solo come un problema di ordine pubblico, mentre andava governata. Milano certo non è Parigi e non si prospettano nell'immediato i problemi che ha incontrato la Francia, ma gli immigrati di seconda o terza generazione possono presentare problemi maggiori di quelli di prima generazione che hanno soprattutto bisogno di casa e di sfamarsi, perché si tratta di richieste più sofisticate». Segue la proposta concreta: «È dunque importante che ci sia un assessore che possa aiutare i cittadini immigrati perché una città che ha il 14 per cento di cittadini stranieri non può non farsi carico dei loro problemi per arrivare alla coesione sociale». Applausi dalla platea e sensazione forte di possibile vittoria.